



La Pasqua come incontro con Gesù

Le parole del cardinale Re durante la celebrazione nella Cattedrale di Poggio Mirteto

Massimiliano Salustri

La S. Messa della Domenica di Pasqua ha visto la Celebrazione Eucaristica officiata da S. Em.za Cardinale Giovanni Battista Re nella Chiesa Cattedrale di Santa Maria Assunta a Poggio Mirteto. Il Cardinale, durante l'omelia, ha richiamato i fedeli a riflettere sull'aspetto fondamentale dell'essere cristiani: "credere nella morte di Gesù e nella sua resurrezione".

"L'evento della resurrezione - ha esclamato il Cardinale Giovanni Battista Re - è stato sconvolgente per tutti: sia per i detrattori del Messia, che pensavano così di averlo eliminato, sia per i suoi seguaci che attendevano un trionfo anziché la morte. I discepoli crederanno nella sua resurrezione solo dopo averlo visto e incontrato nelle sue numerose apparizioni mentre resteranno sgomenti, oltre che impauriti, in un primo momento nel vedere il sepolcro vuoto,

tanto da pensare che qualcuno abbia portato via il corpo di Gesù."

Il cardinale Re ha sottolineato nuovamente l'importanza della figura della donna, alla quale Gesù riserva "l'onore del primo incontro" (la Maddalena) per poi apparire a Pietro e a tutti gli altri apostoli.

Celebrare la Pasqua è per i credenti l'occasione più importante per incontrare Gesù e la Chiesa ci

aiuta a non dimenticarlo cercando di non farci trarre in inganno dal consumismo e dall'esteriorità che spesso ci distraggono dal compito di "aver cura della nostra anima".

La Pasqua è l'occasione per "ricominciare", per riprendere, o intraprendere, la giusta strada tracciata dal Vangelo. La Cattedrale mirtese era gremita di fedeli che hanno seguito con grande passione l'omelia del Cardinale.

ulivo non sono un talismano, né un semplice oggetto benedetto, ma il segno della partecipazione gioiosa al rito processionale, espressione della fede della Chiesa a Cristo, Messia e Signore che va incontro alla morte per la salvezza di tutti gli uomini. La Domenica delle Palme ha dunque un duplice carattere, di gloria e di sofferenza, quello proprio del mistero pasquale.

È proprio a partire da questo giorno che iniziano, in molti paesi, le varie tradizioni della pietà popolare incentrate sulla Passione di Gesù. Basti pensare alla Passione vivente, in uso in alcune Comunità parrocchiali, o alle "Sette parole di Gesù in croce" molto curata e seguita nella Parrocchia di Palombara.

I giorni fino al giovedì santo appartengono ancora al tempo quaresimale, ma sono caratterizzati dagli ultimi eventi della vita del Signore. Al mattino del giovedì santo viene celebrata dal vescovo, nella cattedrale, insieme a tutti i sacerdoti, la Messa Crismale, nella quale vengono benedetti gli oli dei catecumeni, degli infermi ed il sacro crisma.

I grandi misteri della nostra redenzione sono celebrati dalla messa vespertina del giovedì santo "nella cena del Signore" fino ai vesperi della Domenica di Risurrezione. Questo spazio di tempo è chiamato "Triduo pasquale" perché con la sua celebrazione si rende presente e si partecipa al passaggio del Signore da questo mondo al Padre.

(continua a pag. 8)

Riflessioni sulla Settimana Santa

Don Paolo Gilardi

Nella settimana santa si celebrano i misteri di salvezza compiuti da Cristo negli ultimi giorni della sua vita, a cominciare dal suo ingresso messianico nella città di Gerusalemme. La settimana ha inizio con la Domenica delle Pal-

me e della Passione del Signore che unisce insieme il trionfo di Cristo - che gli abitanti di Gerusalemme avevano acclamato come Messia e lo stesso ripetono nel rito i cristiani di oggi - e l'annuncio della passione con la proclamazione del racconto evangelico nella Messa. I rami di



Nel Paginone una carrellata su eventi, rappresentazioni, processioni e celebrazioni della Settimana Santa in Sabina.

La scomparsa di Don Augusto Merzetti

Don Enzo Cherchi

“Ringraziamo il Signore per il dono della presenza di don Augusto in mezzo a noi”, ha detto monsignor Fumagalli ricordando la figura di don Augusto Merzetti il 18 marzo nella chiesa della Madonna del Carmine a Montelibretti, paese natale del sacerdote. “Il Signore usa talvolta questi strumenti per purificarci. Preghiamo – ha aggiunto il vescovo di Viterbo, che rimarrà anche con noi fino alla scelta del nuovo presule per la Sabina per la famiglia e per le suore che lo hanno accolto con tanto amore”. Qui a fianco il commosso ricordo di don Enzo Cherchi.

Nato nel luminoso giorno della Festività di Chiara d'Assisi a MONTELIBRETTI, rigoglioso centro della Sabina Romana, mentre in Italia ed in Europa tiranneggiavano i grandi poteri assoluti che ci avrebbero coinvolti nel Secondo Conflitto Mondiale, Don Augusto forgiò il suo carattere sociale, civile e cristiano sull'esempio di una famiglia profondamente credente e sui banchi di una Scuola Statale, ricca di contenuti culturali e salda nei principi formativi e pedagogici. Era l'11 agosto 1933, mentre sul soglio di Pietro sedeva Papa Pio XI, Ratti, fermo assertore dei diritti dell'uomo nell'ottica del Messaggio Redentivo del Cristo, quando il piccolo Augusto vedeva i suoi natali e muoveva i primi passi nella Religione e nella Vita. Durante gli anni burrascosi e drammatici della Guerra, ad Augusto appare il segno della

vocazione sacerdotale ed intraprende il cammino verso l'Altare prima nel Seminario Sabino a MAGLIANO e quindi, per compiere gli studi Filosofici e Teologici, al Collegio Leoniano di ANAGNI, fondato dal Papa della Rerum Novarum, Leone XIII. Nel Seminario di Magliano, dove aleggiava ancora il profumo carismatico di San Giovanni Bosco, Mons. Orlando Malfranci, Rettore paterno, bonario e sorridente e Mons. Mario Mortin, padovano colto, ieratico e misticamente elevato, preparano nella pietà, nella formazione e nello studio il giovane seminarista Augusto per consegnarlo, come perla preziosa, ai Padri Gesuiti di ANAGNI nella persona degna e rispettabile del Padre Samuele Barbalato, Rettore del Collegio. Supera brillantemente gli studi severi ma solidi e costruttivi sotto la guida dei Padri Gesuiti che, attraverso la loro visione globale e lo sguardo sintetico delle realtà della storia e delle vicissitudini dell'uomo, temprano saggiamente il giovane Augusto che il 29 giugno 1960 riceve l'imposizione delle mani ed è Sacerdote della nobile Chiesa Sabina. Dona le primizie del suo Sacerdozio agli alunni del Seminario di Magliano e, nel 1964, è nominato Parroco della Parrocchia di Santa Maria della Neve in FRASSO SABINO, ridente centro della nostra Diocesi sulle sorgenti limpide e gorgoglianti delle Capore, succedendo al dinamico ed operoso Don Antero Petrucci.

Opera con amore zelante e generosa dedizione nella cura delle anime e nel servizio liturgico sostenendo in modo particolare i bambini e gli ammalati. Nel 1989 Don Augusto viene nominato Parroco di Santa Maria Assunta in NEROLA e si prende a cuore anche l'Istituto Maria Immacolata e le Suore del Cuore di Maria Immacolata nei quali riversa tutta la sua carica umana e sacerdotale a beneficio morale e spirituale degli ammalati, vera immagine del Cristo Salvatore e Viator. Negli anni 1995 e se-

guenti, svolge l'Ufficio di Cancelliere Vescovile nella Diocesi Suburbicaria Sabina-Poggio Mirteto ma già affiorano i primi sintomi di un male incurabile che gli farà salire quel calvario purificatore e benigno che lo ricondurrà nella Casa del Padre il

16 marzo del 2011, dopo essere stato amorevolmente seguito e sostenuto dal Vescovo Lino che ne ha officiato le esequie Venerdì 18 marzo a MONTELIBRETTI nella Chiesa di Santa Maria del Carmine, nel segno di quello Scapolare offerto dalla Vergine come ancora di salvezza per un giorno che non conosce tramonto.

Una preziosa eredità

Miriam D'Alessandro*

Pubblichiamo il saluto delle comunità del Rinnovamento dello Spirito a Mons. Fumagalli che per un problema tecnico è rimasto fuori dal numero speciale del mese scorso. Ce ne scusiamo con gli autori.

“Sogno questa Chiesa come famiglia di Dio che abbraccia tutti, tutti accoglie, ed è piena di compassione per tutte le sofferenze; casa aperta con il fuoco acceso che tutti invita ad entrare per fare esperienza di Cristo”. Eccellenza Reverendissima, con queste parole ci ha accolto all'inizio del suo Ministero Episcopale, parole cariche di Fede, di Speranza e di Carità. Oggi è con sentimenti di stima e di affetto che vogliamo ricordare la dedizione generosa, la passione educativa e lo slancio pastorale con cui ha guidato la nostra Chiesa e tutta la comunità Sabina per più di dieci anni. È stato un dono di Dio per noi, con l'affetto paterno di un padre che incoraggia i suoi figli e di un pastore che guida le sue pecore.

Prendendo esempio dal suo Ministero, proprio come recita il suo motto “In Verbo Tuo laxabo rete”, vogliamo continuare con fiducia a gettare le reti confidando nella presenza del Signore. Più volte ci ha detto che questa è un'epoca di grandi e profondi cambiamenti, ma ha anche alimentato in noi la consapevolezza che la proclamazione del Vangelo resta un punto fermo e solido nella vita di credenti. Così, di fronte alle trasformazioni che vive il nostro tempo, vogliamo accogliere il suo invito e riaffermare la centralità della Parola di Dio con un rinnovato impegno nella nuova evangelizza-

zione, rimanendo fedeli fino all'ultimo alla nostra missione: fare esperienza dell'incontro vivo con Gesù, della fedeltà a Dio nella preghiera personale e comunitaria, dell'ascolto fiducioso della sua Parola, della riscoperta vitale dei sacramenti, di coraggio nelle prove e di speranza nelle tribolazioni. In particolare, accogliendo le sue esortazioni, vogliamo essere chiesa partecipe e attiva anche nelle nostre comunità parrocchiali. Questa è la nostra vocazione, la nostra chiamata, il nostro impegno per un rinnovamento spirituale che trasforma radicalmente la vita.

Oggi, chiamato ad “illuminare la città dei Papi”, vogliamo stringerci a lei nel vincolo della preghiera, della comunione fraterna e dell'affetto. Possa lo Spirito di Cristo Risorto e l'intercessione di Maria renderla sempre più capace di suscitare con la sua testimonianza nuove vocazioni e cuori generosi pronti a servire i fratelli con dedizione piena, continua e fedele. Il dono di sé nel servizio del Vangelo sarà la nostra preziosa eredità.

* Coordinatrice Diocesana Rinnovamento nello Spirito Santo

Chi volesse ricevere al proprio domicilio “Chiesabina” può farne richiesta al seguente indirizzo e-mail:

sabinagiovani@diocesisabinapoggiomirteto.it

oppure scrivere

alla redazione di Chiesabina, piazza Mario Dottori, 14 02047 Poggio Mirteto (RI) - Tel.

0765/24019 - 24755, accludendo il proprio indirizzo.

Siamo tutti figli tuoi!

Fonte Nuova: la tradizionale prima tappa della Madonna Pellegrina di Fatima nella Parrocchia "Gesù Maestro"

Annalisa Maurantonio

«Totus Tuus. Questa formula non ha soltanto un carattere pietistico, non è una semplice espressione di devozione: è qualcosa di più. [...] Riguardo alla devozione mariana, ciascuno di noi deve aver chiaro che non si tratta soltanto di un bisogno del cuore, di un'inclinazione sentimentale, ma che corrisponde anche alla verità oggettiva sulla Madre di Dio. Maria è la nuova Eva, che Dio pone di fronte al nuovo Adamo-Cristo, cominciando dall'Annunciazione, attraverso la notte della nascita a Betlemme, il convito nuziale a Cana di Galilea, la croce sul Golgota, fino al cenacolo della Pentecoste: la Madre di Cristo Redentore è Madre della Chiesa. [...] Il culto mariano non è solo una forma di devozione o di pietà, ma anche un atteggiamento. Un atteggiamento nei riguardi della donna come tale. [...] Il rispetto per la donna, lo stupore per il mistero della femminilità, infine l'amore sponsale di Dio stesso e di Cristo quale si esprime nella redenzione, sono tutti elementi della fede e della vita della Chiesa. Molto significativo è che stia rinascendo l'autentica teologia della donna. Viene riscoperta la sua bellezza spirituale, il suo particolare genio. E a tale proposito, dobbiamo tornare alla figura di Maria. La figura di Maria e la devozione verso di lei, vissuta in tutta la sua pienezza, diventano così una grande e creativa ispirazione su questa via.»

Le parole di Papa Giovanni Paolo II che ha dedicato il suo pontificato alla Madonna, scegliendo per motto "Totus Tuus", sono la spiegazione più alta del senso dell'incontro annuale e dell'accoglienza della Madonna Pellegrina di Fatima presso la Parrocchia "Gesù Maestro". L'arrivo della Madonna Pellegrina, il giorno prima della beatificazione di quello stesso papa - Giovanni Paolo II - che tanto si è prodigato nella Chiesa in nome di Maria, Madre di Dio, è più che significativo: è il segno evidente di un amore filiale corrisposto. Quanti di noi, in solenne processione, hanno espresso la propria fede partecipando con la Madre di Dio alla Risurrezione e glo-



ria del Figlio non hanno fatto altro che testimoniare la verità della Chiesa, corpo vivente di Cristo risorto. E in quanto membra di questo corpo mistico, non possiamo non riconoscere in Maria la madre di tutti noi e, di conseguenza, dichiararci a nostra volta figli suoi. Questa reciprocità di affetto Madre-figli non è un'esclusiva dei cristiani, ma un'esperienza univer-

sale, alla portata di tutti, perché basata sul concetto più basilare dell'umanità: la maternità, la donna che custodisce e dà la vita. Come nelle parole di Giovanni Paolo II, la figura di Maria diventa una fonte di ispirazione, un punto di riferimento e il simbolo di quella femminilità che va rispettata e salvaguardata.

Per fare in modo che questo esem-

pio e questo punto di riferimento non si perda mai e resti tangibile dinanzi ai nostri occhi quotidianamente, è stato inaugurato un monumento in onore della Madonna di Fatima collocato nella rotonda tra Via Nomentana e via Tor S. Antonio. L'inaugurazione è avvenuta il 30 aprile stesso, in concomitanza con l'arrivo in elicottero della statua della Madonna Pellegrina di Fatima, il cui saluto è stato presieduto dal Cardinale Giovanni Lajolo, Presidente del Governatorato dello Stato di Città del Vaticano insieme al Vescovo di Leiria-Fatima, Mons. Antonio Do Santos Marto.

La Madonna Pellegrina resta in Parrocchia per una settimana (quest'anno fino al 7 maggio) per poi continuare il pellegrinaggio nelle diverse diocesi italiane. Sul territorio resterà il monumento affinché sia motivo di ispirazione per chiunque - credente o no - e rivolgere un rapido fulgido pensiero e uno sguardo al cielo prima di schiacciare il pedale dell'acceleratore, prima di alzare la mano su una donna, prima di insultare la dignità di chiunque. Forse per capire questo, non è necessario seguire il culto mariano, ma non si può far finta di ignorare una madre.

I Sacerdoti sabini a Viterbo per salutare Don Lino

Giorgia Martini

La Segreteria Diocesana ha organizzato una distensiva *gita: meta prescelta, l'austera e placida Viterbo dove, ad accogliere l'allegria comitiva, c'era proprio Lui, l'indimenticabile Lino Fumagalli, attuale Vescovo di Viterbo ed Amministratore Apostolico della nostra Diocesi Sabina. Il quale, subito dopo aver salutato i suoi vecchi "dipendenti" ed averli rimessi sotto Camice e Stola, li ha immediatamente rituffati nel lavoro sotto le austere volte dello ieratico e coinvolgente quattrocentesco Santuario viterbese della "Madonna della Quercia".* Li, Mons. Fumagalli, contornato dallo stuolo di confratelli sabini, ha presieduto la *Celebrazione Eucaristica. Alle ore 11 passeggiata culturale tra le splendide nicchie di storia, arte e cultura che solamente nel capoluogo della Tuscia è possibile ammirare. Una cascata: grappoli di*

cultura in virtù dei quali e proprio per questo Viterbo che per 24 anni - dal 1257 al 1281- è stata la sede del papato, si è meritata

l'appellativo di Città dei Papi. Alle ore 13.30, pranzo sulla sognante riviera del lago di Bolsena; poi via verso la Sabina.

Piccole curiosità storiche

G. M.

Il termine "conclave" è stato coniato proprio a Viterbo in occasione dell'elezione papale più lunga della storia, 33 mesi ed un giorno. Nel 1268 doveva eleggersi il successore di Urbano IV ed i cardinali non riuscivano a mettersi d'accordo sulla scelta di un papa italiano o francese. Dopo alcuni mesi il potestà di Viterbo, Corrado di Alviano, sollecitò i prelati a prendere una decisione; ma in tutta risposta fu scomunicato. Il suo successore, Raniero Gatti, esponente di una delle più influenti famiglie della città, passò alle maniere forti: chiuse le porte della città ed ordinò che i cardinali fossero portati all'interno del Palazzo Papale e fossero chiusi a chiave (da cui l'etimologia della parola conclave, dal latino cum clave). Alla ulteriore ostinazione dei cardinali i viterbesi risposero con un'azione clamorosa: scoperchiarono il tetto del palazzo dei Papi ed i religiosi vennero esposti al sole ed alle intemperie, i vettovagliamenti vennero razionati e le cantine saccheggiate. Sul pavimento del palazzo ci sono ancora i buchi che servirono per piantare i bastoni delle tende utilizzate dai cardinali come riparo; un prelati, a causa delle disagiate condizioni di vita, rinunciò addirittura ai voti pur di uscire dalla sala del conclave. A quel punto, dopo breve tempo, il nuovo papa fu eletto col nome di Gregorio X e fu proprio lui - durante il II Concilio di Lione - a decretare la rigorosa chiusura dei cardinali come modalità irrinunciabile di validità dell'elezione papale per impedire i ritardi, i tentativi di influenza esterna e le corruzioni che in diversi casi si erano verificati.

La pallavolo e l'oratorio

Acquaviva di Nerola

Mery Martini

Scaturito per volontà del dinamico Padre Gonzalo, sacerdote nella Parrocchia Santa Teresa del Bambino Gesù di Acquaviva, il Centro Socio-Sportivo-Culturale, è stato affidato alle cure della Fortitudo Pallavolo-FENALC Montelibretti. E, come si suol dire, se il buongiorno si vede dal mattino, tenuto conto del successo delle prime iscrizioni, è proprio il caso di dire che l'Oratorio è partito con il piede giusto.

Avviato nel mese di febbraio con l'apertura della "Scuola formativa di Pallavolo", all'Oratorio hanno prontamente aderito un nugolo di bimbettoni da 6 a 12 anni. Scopo primario, è di contribuire -in perfetta sinergia con la Parrocchia e le famiglie della comunità che gravita intorno al popoloso Borgo- alla aggregazione dei ragazzi nonché alla loro formazione psico-fisico-attitudinale. Il primo intendimento è di promuovere maggiormente il settore giovanile ed il Mini-Volley a vantaggio dei parrocchiani con apertura anche alle frazioni vicin-

niori. I cui residenti per far allenare i propri ragazzi/e, potranno beneficiare ed usufruire dell'organizzazione, dei tecnici e della loro esperienza nonché, godere delle strutture messe a disposizione dalla Parrocchia. Ciò, all'insegna della solidarietà e della massima integrazione sociale del territorio. E questo, secondo l'ideale autenticamente sportivo che contempla l'armonico sviluppo del giovane, appunto, nel contesto di un ambiente sano, sereno, sicuro e qualificato. Dove l'avviamento alla pratica sportiva è vista esclusivamente come uno degli strumenti in grado di contribuire all'armonico sviluppo di gran parte delle caratteristiche necessarie a quello che sarà l'uomo o la donna del dopo; utile, quindi, affinché egli possa inserirsi pienamente e con soddisfazione nel proprio contesto sociale. Tali le finalità che animano ed indirizzano l'iniziativa dell'Oratorio. Questo lo spirito dei suoi educatori. Tecnici qualificati FIPAV (Federazione Italiana Pallavolo) ed insegnanti che sentono la responsabilità del ruolo che la mo-

derna società civile ha ad essi affidato e su cui il "VolleY" e la comunità cristiana, puntano con ragioni da vendere. Convinti che per fecondare lo spirito sportivo in tutta le sue componenti e nella sua interezza, è necessario che i ragazzi ad essi affidati si confrontino in sana attività agonistica e si misurino con i pari età, condividendone Gare, Campionati e Tornei diversificati. Ciò che, appunto, la Fortitudo Pallavolo persegue con profondo impegno e, perché no? con notevoli sacrifici da oltre 25 anni. E che l'iniziativa sia sulla strada giusta e che agisca in perfetta sinergia con il binomio Parrocchia-Famiglie, lo dimostra il fatto che i ragazzini/e hanno già partecipato indossando la maglietta sociale ad alcune manifestazioni, mentre altri eventi ludico-giocosi già in cartello, verranno svolti proprio ad Acquaviva nei prossimi mesi. Un'ottima iniziativa ed una favorevole opportunità che...nel segno del "sinite parvulos venire ad me" il buon Padre Gonzalo ha dedicato alla "sua" gioventù ed ai propri parrocchiani.

ed il bel cippo marmoreo dedicato alla Memoria di coloro che hanno difeso nel mondo l'Onor Militare di Moricone e dei suoi figli, ci siamo ritrovati veramente in tanti. Perfetto il cerimoniale: studiato in ogni dettaglio, ha meritato scroscianti applausi e consensi. Una vedova ha versato calde lacrime di commozione; l'elegantissima Banda ha suonato e una ragazza, Caporal maggiore della Scuola di Cavalleria in tuta mimetica, accompagnata da un drappello della Prociv, ha innalzato il tricolore. D'intorno non volava una mosca. Le autorità militari e civili (il Sindaco, l'On. Petrocchi, il Cap. Martinelli, il Col. Giardino, i Marescialli Jannone e De Falco e don Deolito), hanno depresso una Corona di allora avvolta nel tricolore ai piedi dell'Ara. Dopo l'alzabandiera, il Parroco don Deolito Espinosa ha benedetto, sfiorandolo con carezza paterna, il sacro Sacello. Ed è stato un momento intensissimo. Altrettanto suggestiva la santa Messa e toccante l'Omelia in cui il Sacerdote, nato all'estero, ha detto. "Non sono nato in Italia... ma mi sento italiano... sono italiano!". Una affermazione che non è sfuggita ai moltissimi fedeli così come la singolare cerimonia dell'offerta dei doni all'officiante; durante la quale, un ragazzino ha consegnato il Tricolore ed un altro la copia della nostra Costituzione che lo stesso Parroco ha rispettosamente accolto e con uno smagliante sorriso, depresso sull'Altare. Un successo di qualità: da ricordare nel tempo, senz'altro per il Comune, per il Sindaco Giubettini e la "sua spalla" il cav. Adelio Romani ma anche per l'Università Agraria e il suo Presidente Silvano Cupelli, per Mario Sbrozzi, Ludovico Tronchi, Massimo Di Gianfelice, Valentino Prosseda, per la Compagnia dei Carabinieri di Monterotondo, per gli studenti ed il personale dell'Istituto Comprensivo ed il Centro Militare di Cavalleria, il Nastro Azzurro, la Polizia Municipale, La Fanfara e la Prociv, il prof. Marco Testi che ha presentato il Libro "Souvenir - Risorgimento e Patria" scritto dal nostro collaboratore Giancarlo G. Martini e la Compagnia "Bamby...ni" del prof. Ricci che ha dato vita ad una rappresentazione teatrale sul Risorgimento e Anita Garibaldi.



Solenne commemorazione del 150° dell'unità d'Italia a Moricone

G. G. M.

Giovedì 17 marzo, Moricone, destato alle prime ore dell'alba, dal gioioso squillar degli ottoni della Banda "Nuovo Regillo '83", si è ritrovata come d'incanto pavesata a festa da un florilegio di Tricolore. Labari, Ganfaloni e Bandiere che le Famiglie, le Associazioni e gli Enti,

hanno piacevolmente esposto ai loro balconi. Il Paese, preso d'assalto da una "Via latteata" di stellette militari, da ragazzi con le Coccarde Tricolori sul petto e bandierine in mano, uomini e donne festanti in felice attesa di applaudire e salutare coralmente l'apertura ufficiale della "Settimana della Cultura Risorgimentale" si è ritrovato immerso da un autentico ba-

gno di folla. Giovedì 17 marzo, giorno dell' "Unità d'Italia", è stato degno di un ideale Capoluogo in Festa Nazionale. A far gli onori di casa ad una moltitudine di cittadini, ufficiali e militari in servizio e congedo con i Labari delle Associazioni d'Arma e autorità locali, il Sindaco Mariano Giubettini, il Consiglio Comunale e l'Università Agraria cittadina. E li, inquadri in Piazza Sante Aureli, tra l'austero Palazzo Municipale parato a festa e connotato da una triade di bandiere nuove di zecca,

I giovani dell'Azione Cattolica ad Arezzo

Il consueto appuntamento del settore giovanile Ac tocca il capoluogo aretino



Pier Paolo Picarelli

Domenica 10 aprile si è svolta la gita del settore giovani e dei gruppi post-cresima dell'Azione Cattolica. La meta di quest'anno è stata la città toscana di Arezzo, splendida località d'arte e fulcro di un'importante realtà associativa diocesana dell'Ac che vanta anche una radicata presenza nel settore studentesco attraverso il Msac (Movimento Studenti di Azione Cattolica). Grazie ad una meravigliosa giornata di sole, e alla disponibilità e partecipazione dei responsabili del settore giovani della diocesi di Arezzo, i ragazzi della Sabina hanno potuto visitare i tesori artistici della città tra cui spiccano per importanza e bellezza: la chiesa di San Domenico dove è esposto il noto crocifisso del Cimabue; il Duomo intitolato a San Donato, patrono della città, decorato dalle preziose vetrate di Guillaume de Marcillat; la Basilica di San Francesco contenente l'affresco "La Leggenda della Vera Croce" di Piero della Francesca; e la chiesa, con annesso campanile, di Santa Maria della Pieve.

Durante la messa celebrata nella chiesa duecentesca di

San Michele, i giovani sono stati invitati alla riflessione sulla lettura del Vangelo che proponeva il miracolo della Risurrezione di Lazzaro.

L'immagine di un Gesù profondamente umano che si commuove di fronte alla mor-

te del proprio amico, evidenzia la chiara volontà di vivere pienamente la condizione di uomo, senza sottrarsi alla sofferenza e ai limiti propri dell'esistenza. La forza trasmessa da questo esempio deve infondere coraggio nei giovani, chiamati ad operare all'interno della società e della Chiesa, perché siano portatori dell'umanesimo cristiano che rende liberi e conduce ad una vita autentica, affrontata con serenità e voglia di partecipazione.

Immane, nel corso della gita, il richiamo costante alla preparazione in vista della Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid che vedrà l'Azione Cattolica diocesana partecipare all'evento con un nutrito gruppo di giovani

Un evento indimenticabile nell'Abbazia di Farfa

Il concerto del coro di Cambridge



M. T.

L'abbazia di Farfa è stata protagonista di un evento d'eccezione, che avrebbe meritato un più numeroso pubblico: la sera

del 9 aprile, infatti, si è esibito il coro del Sidney Sussex College di Cambridge in un concerto in memoria del musicista spagnolo Tomas Luis de Victoria, morto nel 1611.

Il già di per sé stupendo con-

tenitore dell'abbazia imperiale ha ospitato un concerto di grande intensità, sia per la bravura dei coristi e ovviamente del direttore, sia per il contesto: non ci stancheremo mai di ripetere che la penetrazione tra arte, musica e ambiente è non solo bella in sé, ma rappresenta un patrimonio spendibile anche in termini di una economia nuova - fondata sull'arte, sull'archeologia e le risorse presenti sul territorio - in grado di assumere la guida di quelli che ormai sono i futuri scenari della valorizzazione dei Paesi della Comunità europea.

Le stupende voci del coro, che hanno cantato salmi dei vesperi, brani di Victoria stesso, di Langlais, di Brahms e di altri hanno creato un'atmosfera irripetibile, in cui presenze carolingie, medievali e rinascimentali si sono fuse con la musica dei Magnificat Octavi Toni, dei Kyrie dalla Messa Solenne - e di un brano, "Song of our Mother's mercy" composto da don Massimo Laponi - e dell'organo della chiesa in una serata non facilmente dimenticabile.

Chi volesse ricevere al proprio domicilio "ChieSabina" può farne richiesta al seguente indirizzo e-mail: sabinagiovani@diocesisabinapoggiomirteto.it

oppure

scrivere alla redazione di ChieSabina, piazza Mario Dottori, 14 02047 Poggio Mirteto (RI) - Tel. 0765/24019 - 0765/24755, accludendo il proprio indirizzo.

I riti della Settimana

La Messa Crismale

Chiara Agostini

Anche quest'anno la Chiesa Sabina si è riunita nella cattedrale di P. Mirteto per la celebrazione della Messa Crismale, presieduta per l'ultima volta da S. E. Mons. Lino Fumagalli, da febbraio Vescovo di Viterbo ma nel contempo amministratore Apostolico della nostra diocesi, in attesa che venga nominato il nuovo Vescovo. L'annuale celebrazione, che vuole render visibile l'unità della chiesa locale raccolta intorno al suo pastore, vede raccolti i presbiteri della diocesi come segno della comunione con il Vescovo; proprio per questo, dopo l'omelia, i presbiteri sono chiamati a rinnovare le promesse fatte nel giorno della loro ordinazione, che vista l'età media del clero sabino, non è proprio vicinissima.... Ci conforta sapere che 5 giovani si stanno preparando con lo studio ed il discernimento nel Seminario di Anagni e, seppur insufficienti di fronte alle esigenze della nostra Chiesa locale ed al turn-over con chi lascia il ministero attivo, sono pur sempre motivo di gioia e di speranza. Tra di loro anche l'organista del Coro Diocesano, Fabrizio. Durante l'omelia di questa messa Crisma-

le, «epifania della Chiesa», il Vescovo ha sottolineato più volte la necessità di «essere costruttori di comunione», impegno questo di tutti i fedeli battezzati e da perseguire in primo luogo «tra Vescovo, presbiteri e diaconi». Per fare questo ci viene in aiuto lo Spirito Santo, cosicché ognuno può dire come Isaia «mi ha consacrato con l'unzione». «Quest'unzione fa di tutti noi un regno di sacerdoti», tutti inviati nel mondo. Nel far questo non bastano ideali modesti, ma ognuno di noi deve perseguire la «santità come misura alta della vita», come scriveva il Beato Giovanni Paolo II nella Novo Millennio Ineunte (NMI). La comunione dei ministri ordinati tra loro e di essi con i fedeli laici non è cosa facile ma è realmente necessaria; nel far questo «dobbiamo ricordare che esiste tra tutti una vera uguaglianza», ha ricordato don Lino, citando le parole della Lumen Gentium ed arricchendo le sue riflessioni con altri testi del Concilio Vaticano II e del Codice di Diritto Canonico. E mentre faceva questo, parecchi di noi hanno potuto ripercorrere velocemente in una visione d'insieme i diversi trattati studiati all'Università e perfino – stranamente, aggiungerebbe qualcuno – il diritto. Come è giusto ed impegnativo, specialmente per il Vescovo ed i presbiteri, che agiscono in persona Christi, «riconoscere i carismi di tutti», o anche come

don Lino è solito dire riguardo ai presbiteri «non (avere) la sintesi dei carismi ma il carisma della sintesi». Atrimenti, ha continuato, «una chiesa solo clericale è sterile e non genera figli». E qui bisogna aggiungere, il rischio d'essere clericale non riguarda solo... il clero, ma molto spesso anche noi laici! Molto suggestive le preghiere con le quali Mons. Fumagalli ha consacrato gli olii portati dai diaconi e che si useranno durante tutto il corso dell'anno liturgico per celebrare i sacramenti:

- il Crisma usato nel battesimo, nella cresima e nell'ordinazione dei presbiteri e dei vescovi;
- l'Olio dei Catecumeni usato nel battesimo;
- l'Olio degli Infermi usato per l'Unzione degli infermi.

Al termine della celebrazione, nella quale l'animazione del canto è stata guidata come sempre dal Coro Diocesano, il Vescovo ha affidato ai Vicari Foranei i vasi contenenti gli olii, con la preghiera di custodirli con cura e venerazione.

La Via Crucis dei giovani

Pier Paolo Picarelli,
Simone Lodovisi, Marco Belloni

Venerdì 1 aprile, in piazza Gandhi a Monterotondo si è svolta la Via Crucis giovanile della vicaria di Monterotondo-Mentana. Nella particolare atmosfera della piazza circolare, e grazie all'ospitalità della parrocchia del Gesù Operaio, i ragazzi appartenenti all'Azione Cattolica, ai gruppi scout e post-cresima hanno ripercorso la passione di Gesù attraverso gli occhi di giovani che si sentono parte della società contemporanea. L'abbinamento delle diverse stazioni con temi di grande attualità ha reso possibile evidenziare i bisogni e le preoccupazioni che molti ragazzi nutrono nel confrontarsi con una realtà spesso ostile alla fede. Il rito si è rivelato particolarmente coinvolgente ed essenziale nel percorso di preparazione alla Pasqua intrapreso dai giovani. Venerdì 8 aprile si è tenuta a Scandriglia la Via Crucis dei giovani per la vicaria dei Martiri Sabini. Erano 12 parrocchie presenti con i loro giovani per l'animazione delle stazioni, ma altre erano presenti per partecipare semplicemente al momento di preghiera. Numerosa era anche la presenza dei parrocchiani della comunità di Scandriglia, da circa un anno guidata dal nuovo parroco don Alberto Tartabini.

I giovani, nelle stazioni loro affidate, hanno pregato e meditato sul tema della santità e sui discorsi di Giovanni Paolo II. «Non abbiate paura!» è stata una frase ripetuta spesso durante le varie stazioni. Numerosi anche gli esempi di santità presentati: da mons. Romero a santa Maria Goretti, da santa Beretta Molla a sant'Agnese e san Lorenzo. Alla fine, come tradizione, le parrocchia ospitante ha offerto un rinfresco per tutte le persone intervenute.

Venerdì 25 Marzo si è svolta la via Crucis della Vicaria di Palombara - Montelibretti a Montorio Romano. Tra centinaia di candele colorate la processione è avanzata per le strade del paese fino ad arrivare dentro la chiesa dove i ragazzi di Montorio hanno rappresentato a modo loro la Resurrezione di Cristo con musica e colori! Ogni stazione è stata ricostruita dai giovani delle varie parrocchie della vicaria con scenette, filmati, canti e preghiere. Molte sono state le parrocchie che hanno portato con sé giovanissimi tra i 12 e i 16 anni, nella speranza che continuino il loro cammino nella fede.

Il 15 febbraio scorso a Poggio Catino c'è stata la via Crucis Vicariale per la vicaria di Poggio Mirteto - Magliano.

Il percorso della Croce ha unito le due parrocchie di Poggio Catino e Catino. Un tempo decisamente invernale con un forte



na Santa in Sabina

vento ha accompagnato tutto il momento di preghiera sulle strade del paese alle pendici del monte Tancia.

Numerosi i gruppi presenti che hanno animato 12 stazioni con riflessioni, momenti recitati, letture, musiche e immagini. Alla fine un lancio di palloncini colorati ha annunciato il mistero della Risurrezione, il vero fonda-

mento della nostra fede. Il tutto si è concluso con un rinfresco offerto dalla parrocchia ospitante.

Molte le persone che hanno partecipato rappresentati delle numerose realtà presenti sul territorio. Resta il rammarico per l'assenza di alcune parrocchie importanti della vicaria

resta la vittoria sulla morte, ma è anche una battaglia per vincere il dubbio, la paura, la tentazione dell'inganno. Un vero esercizio spirituale che prosegue con la Coena Domini del Giovedì Santo, in cui si ripete il gesto della lavanda dei piedi per terminare con l'adorazione eucaristica per tutta la notte, fino alla celebrazione del Venerdì Santo (vedi box) e finalmente, dopo il lungo silenzio del cor-

doglio, al vertice della Veglia Pasquale e all'esultanza della Resurrezione.

Ancor più bello è quando la speranza della Pasqua, oggi-giorno, si traduce in un incremento della partecipazione degli stranieri cristiani di Fonte Nuova di diverse etnie (africani, pakistani, indiani): Cristo è risorto veramente ed è in mezzo a noi. Buona Pasqua a tutti!

La Passione a Fonte Nuova

Annalisa Maurantonio

Non c'è Pasqua se non c'è conversione, il passaggio da una vita stanca, ripiegata su se stessa e sul proprio piccolo esistere, ad una vita piena, proiettata verso l'esterno.

Ogni anno, il cristiano credente rinnova e commemora l'esempio più alto di sacrificio e speranza che è il Cristo. La Settimana Santa, che inizia con la Domenica delle Palme, è il fulcro della vita cristiana da vivere con partecipazione in ogni suo momento, attraverso ogni forma di rappresentazione sacra.

La sera della domenica delle Palme si mette in scena la rappresentazione della Passione che quest'anno ha visto un'ampia partecipazione di attori e figuranti, i cittadini di Fonte Nuova stessa, diretti dall'acuta regia di Paolo Malavasi e la supervisione del parroco di "Gesù

Maestro", don Paolo Gilardi. Come il buon vino, con il passare degli anni, la rappresentazione della Passione migliora sotto tutti i punti di vista: allestimento scenografico, costumi, effetti di luce e audio, recitazione. Il successo di una rappresentazione simile consiste nel tornare a casa con la sensazione di non essere stati dei semplici spettatori, ma di aver raggiunto un tale punto di partecipazione e commozione, un coinvolgimento pari all'essere appena usciti da un viaggio nel tempo ed essere stati testimoni inermi, impotenti e afflitti dinanzi alla Storia. Inutile negarlo: anche con il senno di poi, se fossimo stati noi al posto degli apostoli, non ci saremmo comportati diversamente, ci saremmo ritirati dinanzi all'ineluttabilità del mistero del sacrificio divino, pur consapevoli, ma infine scettici – ieri come oggi – del "lieto fine". Il messaggio della Pasqua è e

Storia di una processione

Salvatore Schembi *

A Fonte Nuova, i riti della Settimana Santa attingono a diverse forme di partecipazione popolare affinché il mistero della morte e resurrezione di Cristo sia accessibile a tutti. Come ormai tradizione da anni, il Venerdì Santo si commemora la Passione di Cristo e l'Adorazione della Croce: uno dei momenti liturgici più alti e sublimi, seguito dalla Processione del Cristo morto e dell'Addolorata che nella nostra Parrocchia è particolarmente curata dalla Arciconfraternita di San Calogero Eremita (www.sancalogeroeremita.org), santo venerato in diverse zone della Sicilia. L'idea di fare la Processione del Cristo Morto e dell'Addolorata a Tor Lupara è nata nel 2003, cogliendo l'esigenza della gente di "vedere" e "toccare" ciò che rappresenta la Passione del Cristo e dell'Addolorata.

Le statue sono state ordinate ad un Maestro di opere in cartapesta, Tonio Zaccaria di Trepuzzi (LE), ed i relativi accessori, il tutto in legno e cartapesta con lavorazione artigianale del secolo sedicesimo. Il Cristo ha le braccia mobili, che nel momento della deposizione dalla croce, colpisce per il senso del reale, un aspetto importato dalla tradizione siciliana. (vedi foto).

La Celebrazione della Passione del Signore nella Chiesa di Gesù Maestro, inizia alle ore 18.00 e si svolge in tre momenti: Liturgia della Parola, Adorazione della Croce, Comunione eucaristica.

Al momento prima dell'Adorazione della Croce, dopo le Preghiere universali, i Confratelli portano in processione coperto da un drappo rosso il Crocifisso, che dopo l'Adorazione viene incastonato nella base davanti l'altare. Finita la Celebrazione entra l'Addolorata, che viene posta di fianco, e la lettiga sulla quale verrà deposto il Cristo, così da costituire il Calvario.

Alle ore 21.00 dopo il canto tradizionale del "Tomba che chiudi in seno" cantata da sole voci maschili a cappella, viene data lettura del Vangelo, si passa alla deposizione del Cristo Morto, quindi segue la processione.

Quest'ultima viene aperta da tre Confratelli, uno con la croce luminosa e dagli altri due con i tamburi, seguono i figuranti della Rappresentazione della Passione della domenica della Palme con i flambeaux accesi, segue la Banda Musicale che intona musiche funebri, i ministranti, la statua del Cristo Morto, il Clero, segue l'Addolorata, dietro le autorità e tutto il popolo.

La processione è un momento di suggestivo richiamo e coinvolgimento comune che invita alla riflessione, prima di sfociare nella solenne esplosione di esultanza e liberazione con la Resurrezione di Cristo.

* Presidente della Arciconfraternita di San Calogero Eremita a Fonte Nuova



La processione del Cristo Morto a Poggio Moiano



S.L.

Anche quest'anno il giorno del venerdì Santo si è ripetuta a Poggio Moiano la tradizionale processione. Numerose le persone che hanno accompagnato il Cristo morto e la Madonna Addolorata per le vie del paese.

Un lungo percorso ha toccato sia la parte vecchia che quella nuova dell'abitato di Poggio Moiano.

Un susseguirsi di preghiere, canti e musiche della banda ha fatto da colonna sonora rompendo il silenzio del lungo corteo funebre.

L'illuminazione pubblica era

spenta ed ogni fedele aveva una candela o una fiaccola.

Questa resta una delle processioni più sentite da tutto il popolo sia per il significato intrinseco che per la devozione molto sentita verso la Madonna Addolorata. Questa antica devozione passa attraverso l'unica confraternita femminile del paese, con oltre cento donne iscritte che, vestite di nero, sfilano il venerdì santo e, vestite di celeste, festeggiano Maria a settembre.

Un gruppo numeroso ed eterogeneo, che si occupa anche di alcune necessità della parrocchia e di numerose iniziative di solidarietà.

L'unica confraternita che non ha una crisi di iscritti e nella quale sono rappresentate tutte le età, dai venti agli oltre novanta anni. La processione alla fine è rientrata nella chiesa parrocchiale sulle note del canto tradizionale "Maria Dolente" ed il Parroco, don Davino, dopo aver invitato tutti alla preghiera in questi giorni, ha dato la solenne benedizione con l'intercessione della reliquia della Croce.

morare la passione e morte di Cristo. La celebrazione è divisa in tre parti: liturgia della Parola, Adorazione della Croce, comunione eucaristica. Abbiamo così la Passione proclamata (liturgia della Parola), la Passione venerata (adorazione della Croce), la Passione comunicata (comunione eucaristica). Le letture presentano Cristo come il servo di Dio, predetto dai profeti, l'agnello che si sacrifica per la salvezza di tutti e il vangelo di Giovanni ci mostra la morte di Gesù non come fallimento, ma un trionfo. La croce è l'elemento che domina tutta la celebrazione: è il trono di gloria e lo strumento della vittoria; perciò è proposta all'adorazione dei fedeli. Il venerdì santo non è giorno di pianto né di lutto, ma di amorosa e gioiosa, pur contenuta, contemplazione del sacrificio redentore da cui è scaturita la salvezza. Cristo non è un vinto ma un vincitore, un sacerdote che consuma la sua offerta che libera e concilia: di qui la gioia. Il dolore è bilanciato dalla speranza e dalla gioia, perché sulla croce si riflette la luce della risurrezione.

Non sono parte della liturgia del Triduo, ma tradizioni della pietà popolare, le altre manifestazioni tipiche di questo giorno: Via Crucis e processione del Cristo morto.

Il Sabato santo è il giorno del Cristo sepolto, e non ha una liturgia propria. La Chiesa raccomanda il digiuno e la sosta presso il sepolcro del Signore in attesa della sua risurrezione.

Nella Veglia pasquale "la Chiesa attende, vegliando, la risurrezione di Cristo e la celebra nei sacramenti". Nella Veglia possiamo distinguere 4 parti: "lucernario" o celebrazione della luce, liturgia della Parola; celebrazione battesimale (se non c'è il battesimo si fa la benedizione dell'acqua lustrale con la rinnovazione delle promesse battesimali); celebrazione eucaristica. Attraverso i segni sacramentali della luce, dell'acqua, del pane e del vino, spiegati e resi efficaci dalla parola di Dio, viene significata e resa presente la realtà della Pasqua del Signore affinché diventi nostra e la esprimiamo con la vita. Il simbolismo fondamentale della veglia pasquale è quello di essere una "notte illuminata", anzi una "notte vinta dal giorno", dimostrando mediante i segni rituali che la vita della grazia è scaturita dalla morte di Cristo.

La Via Crucis di Poggio Mirteto

Massimiliano Salustri

La Via Crucis a Poggio Mirteto è stata la conclusione dei riti del Venerdì Santo, iniziati con la celebrazione dell'Azione Liturgica della Passione del Signore, momento nodale della giornata, in cui si ricorda la morte di Cristo e si adora la santa croce su quale fu inchiodato.

Quest'anno il rito si è tenuto sul sagrato della Cattedrale Santa Maria Assunta ed ha visto la par-

tecipazione di molti fedeli, che hanno seguito in religioso silenzio e quasi in commossa preghiera l'evolversi dell'evento. E' stata una Via Crucis caratterizzata da proiezioni di immagini sulla facciata della chiesa Cattedrale con commenti che hanno dato modo di riflettere sugli accadimenti "mondiali" (immigrazione, catastrofi naturali) ma anche sui comportamenti "personali", avendo come linea di fondo la Speranza

che il Cristo morto sulla croce dona a tutti i fedeli e a tutti coloro che intendono caricarsi della propria croce, quotidianamente, per avviarsi sulla strada della vita, con umiltà e totale dedizione al Padre, così come ha fatto Gesù. Ha concluso la Via Crucis molto apprezzata nella cittadina mirtense, una breve processione per Piazza Martiri della Libertà con le statue del Cristo morto e della Vergine Addolorata.

(Segue da pag. 1)

Triduo pasquale non significa tre giorni di preparazione alla Pasqua (come spesso si intende nei tridui in occasione delle feste patronali o per altre particolari ricorrenze), ma equivale a Pasqua celebrata in tre giorni, la Pasqua nella sua totalità, quale passaggio dalla passione e morte alla sepoltura, fino alla risurrezione. Non è la somma di tre giorni né tre celebrazioni distinte, bensì un unico mistero celebrato in tre mo-

menti, nello spazio di tre giorni. Il giovedì santo apre il triduo con l'Eucaristia della sera, così come la cena del Signore segnò l'inizio della passione.

La messa nella cena del Signore ha un carattere festivo, unitario e comunitario. Essa celebra l'istituzione dell'Eucaristia che guarda verso la croce e la risurrezione. Nell'ultima cena Gesù anticipa nel rito eucaristico la sua oblazione in prospettiva di vittoria. I momenti fondamentali della celebrazione vespertina del

giovedì santo sono: la liturgia della parola, la lavanda dei piedi (facoltativa), la liturgia eucaristica, la reposizione del Ss.mo Sacramento, la spoliatura dell'altare (fatta in silenzio dopo la celebrazione).

Il venerdì santo è il giorno della passione e morte del Signore e del digiuno pasquale quale segno esteriore della nostra partecipazione al suo sacrificio.

Il venerdì santo non c'è la celebrazione dell'Eucaristia ma un'azione liturgica pomeridiana per commem-

Bioetica

La Chiesa è contro la scienza?

Elena Andreotti

Di recente, in uno dei tanti "talk show" televisivi sono stati ospitati due cosiddetti donatori di gameti (cellule riproduttive, cioè ovuli o spermatozoi).

Una nostra lettrice ha assistito al dibattito che si è svolto nello studio televisivo e ci scrive perché vorrebbe capire meglio le implicazioni etiche della fecondazione artificiale eterologa, cioè della possibilità di risolvere, con il seme di un donatore, la sterilità di coppia, oppure permettere ad una persona single o ad una coppia di omosessuali di procreare.

Non è difficile che nei dibattiti televisivi si trattino tali tematiche. Di solito vengono invitati gli esperti delle tecniche fecondative, ai quali viene contrapposto il parere di un sacerdote o di un personaggio notoriamente cattolico convinto. Tale scelta ha come risultato, a livello comunicativo, di contrapporre il progresso scientifico al moralismo della Chiesa, dando peraltro l'idea che il mondo scientifico sia un blocco monolitico in cui tutti la pensano alla stessa maniera, cosa non corrispondente a verità. Per procedere ad una valutazione della liceità occorre prendere in esame i soggetti coinvolti nella fecondazione eterologa: oltre alla coppia, o al single, vi sono, come già detto, altri soggetti quali i donatori (che tali non sono perché il più delle volte retribuiti) ed eventualmente anche una donna che porterà a termine la gravidanza (anch'ella di solito retribuita). Il futuro bambino, allo stato embrionale, è visto come materiale biologico da manipolare a piacimento: non ha nessun diritto perché non è considerato una persona. Analizziamo la situazione di ciascun soggetto coinvolto, tenendo ben presente che non stiamo parlando di donazione di sangue (gratuita!) il cui scopo è salvare una vita e neanche di donazione di organi per cui, infatti, è vietato utilizzare ovaie e testicoli. Il donatore di ambo i sessi è spesso una persona che trova il modo di guadagnare anche in questo modo, ma è la donna che rischia di più:

l'iperstimolazione delle ovaie può comportare seri rischi per la salute nell'immediato e, se praticata più volte, è rischiosa anche per la salute futura in modo molto serio. Si preferiscono donatori con capelli biondi, occhi azzurri ecc., mentre le mamme in affitto sono scelte in India o in America latina: come mai nessuno lamenta l'esistenza di nuovi tipi di sfruttamento, colonialismo ed un po' di eugenetica?

Intanto, a questo figlio con troppi genitori viene negata parte della propria ascendenza e non solo: a seguito di un ricorso frequente al seme di donatori, in America si sta concretizzando il rischio, non tanto remoto, di formare una nuova famiglia con un consanguineo. Chi è venuto a conoscenza di essere stato generato

con l'eterologa si è messo alla ricerca di altri fratelli (o del genitore donatore) e, per questo motivo, fioriscono in Internet siti e blog per trovarli, avendo come solo riferimento il numero attribuito al donatore dalla "banca del seme".

In Italia la Corte Costituzionale sta esaminando il divieto dell'eterologa (previsto nella Legge 40/04) perché discriminante per le coppie sterili. E chi si preoccupa della discriminazione perpetrata nei confronti di chi, deliberatamente, nascerà senza uno dei genitori biologici e, con molta probabilità, privato del diritto ad una discendenza?

Considerato senza diritti prima di nascere perché non-persona, una volta nato sarà una persona a cui sono stati negati dei diritti.

Lo psicologo risponde

Amore e...dintorni

Maria Isabella Orsini*

Alcuni genitori ci chiedono come in questa società i ragazzi possono comprendere una dimensione più profonda di se stessi che abbia a che fare con l'amore anche in relazione agli altri. In questi anni di intenso lavoro con Massimo, il mese di maggio ha sempre rappresentato la fase conclusiva del lavoro con i nostri giovani impegnati per tutto l'anno nei laboratori delle relazioni umane; per estensione si può pensare ai ragazzi che si accingono a recuperare le insufficienze di materie indigeste durante l'ultimo periodo a disposizione. Alcuni vissuti sono già un felice ricordo, palestre, corsi di musica e danza si stanno pian piano diradando, un po' per il bel tempo che spinge a star fuori ed evitare gli ambienti chiusi, un po' perché si vuol staccare la spina e "non pensare a niente...". Ma quante storie, quanti vissuti, quanti volti ed emozioni racchiusi nello scrigno segreto di Sé. Se ci si pensa e se si dà modo ai giovani di pensarci e far tesoro delle esperienze appena trascorse, si impara che ci vuole poco per incontrarsi, per confrontarsi, basta esserci, basta volerlo, saper uscire dai soliti

schemi, dalle nostre paure, basta rischiare. Ciascuno di noi potrebbe essere promotore di relazioni positive sin dal più semplice sguardo con se stesso e con l'altro. L'amore per sé e per l'altro, un tema usato a oltranza da tutti perché tutti se ne sentono in qualche modo proprietari, anche qui ognuno a modo suo, a proprio uso e consumo, tema sul quale sono stati scritti fiumi di parole. A volte dovremmo provare a viverlo questo amore, viverlo insieme anche con persone che di istinto non avvicineremmo perché non le conosciamo ma che, forse come noi, vorrebbero incontrarsi nell'amore per riconoscersi nel suo fluttuante e dinamico gioco. Quando nei nostri training relazionali chiediamo ai nostri partecipanti - come va con te stesso? - può sembrare una contraddizione; ma come, ci stiamo proponendo di scoprire l'amore per l'altro, i suoi significati, il suo valore e ci chiedono come va per me stesso? Proprio come noi, l'altro si sta sperimentando nell'amore e potrà farlo in maniera più funzionale grazie anche al nostro modo di confrontarsi con l'amore; ma è necessario passare attraverso se stessi, le proprie barriere, i propri drammi, le paure che ci impediscono di

amare davvero. Possiamo riuscire a superarli, una volta riconosciuti, osservando, apprezzando, e solo a quel punto, amando il meglio di noi stessi. Amore...ma cos'è l'amore? Essa è sicuramente una delle parole del dizionario universale più facilmente fraintendibili e fraintese. L'amore non è soltanto una parola, ma è un'essenza, una vibrazione, un potere, è la vita stessa; l'amore è l'energia più preziosa dell'universo, l'amore è la chiave che apre ogni porta. Non è necessario parlarne, perché si può esprimere in mille modi, in uno sguardo, in un gesto; l'amore è un linguaggio universale e può essere capito da tutti, l'amore è il linguaggio anche del silenzio. Ma...non possiamo amare gli altri, finché non amiamo prima noi stessi, finché non impariamo ad amare noi stessi, accettando e poi superando i nostri ostacoli interni, i dubbi di base sul nostro valore che non ci permettono di aprire il nostro cuore...all'amore inteso come accettazione amorevole e rispetto di noi stessi e degli altri (un'utile definizione di amore!). Proviamo e auguriamoci vicendevolmente di riuscire ad aprire il nostro cuore a nuovi scenari e prospettive, per cogliere i più minuziosi particolari di ciò che ci circonda. Dedico a ciascuno una poesia scritta da un anonimo, in cui ben si evince "il rischio di amare".

Ridere è rischiare di sembrare pazzo. Piangere è rischiare di sembrare sentimentale. Tendersi verso un'altra persona è rischiare di rimanere coinvolti. Mostrare sentimenti è rischiare di mostrare il proprio vero Sé. Esporre le proprie intime idee, i propri sogni a una folla è rischiare di perderli. Amare è rischiare di non essere amato in cambio.

Vivere è rischiare di morire. Sperare è rischiare di disperarsi. Cercare è rischiare di fallire.

Tuttavia bisogna correre dei rischi. Perché il più grande rischio della vita è quello di non rischiare niente. Le persone che non rischiano niente, non fanno niente e non sono niente. Possono evitare di soffrire e piangere, ma non possono imparare, sentire, crescere, cambiare, amare, vivere. Incatenati dalle loro abitudini, essi sono schiavi. Essi hanno imprigionato la propria libertà. Solo la persona che rischia è libera.

* psicologa-psicoterapeuta

Rubrica del Seminario

Vocazione: seme da coltivare

Uomini cristiani, preti (seconda puntata)

Lorenzo Ucciero*

In questo percorso di conoscenza del mondo del Seminario – iniziato nello scorso numero di ChieSabina – ci vogliamo concentrare innanzitutto sulla dimensione base per l'intera formazione del sacerdote: la maturazione umana. Lo sappiamo bene, il presbitero è chiamato a ripresentare Cristo ad ogni uomo: per questo lo scopo della formazione sarà far sì che la sua umanità tenda sempre più verso la perfezione umana del Figlio di Dio fatto uomo. Il punto di partenza resta quindi naturalmente il suo essere uomo, fino in fondo. È la base di tutto, e non si può rischiare di considerarla "scontata", tanto da non preoccuparsene abbastanza, perché su di essa si poggia la spiritualità, la cultura, l'azione pastorale. Un vecchio adagio recita che «la grazia suppone la natura»: accostandoci ad un banchetto – per fare un esempio vivace – potremmo pure essere abbagliati dallo splendore della tovaglia, delle candele e dell'argenteria, ma restare a bocca asciutta per la mancanza di cibo... al contrario con un po' di vivande sistemate su una vecchia tavola, e magari anche senza posate scintillanti, sarebbe possibile comunque cenare di gusto... La maturità umana è imprescindibile perché la vita del prete sia davvero un'esistenza bella, vissuta in pienezza, come quella di Gesù, uomo capace di vivere ogni registro delle relazioni umane. Sì, come il Pastore Buono, il sacerdote è chiamato ad essere "uomo di relazione", nella verità, nella libertà, nella carità, nel servizio. In Seminario tale cammino di conformazione a Cristo uomo perfetto, si realizza sia a livello personale che a livello comunitario, chiedendo a noi seminaristi di saperci coinvolgere e di armoniz-

zare la nostra personalità. Nell'amicizia vera e profonda ci si scopre capaci di amare, sulla scia di Colui che per amore è venuto a donare la propria vita: così, noi siamo educati ad un cuore indiviso, aperto e disponibile con tutti coloro che il Signore vorrà mettere sulla nostra strada, esercitandoci nell'arte della comunione.

In questo cammino di crescita umana siamo aiutati dalla Comunità Educante, composta dal

Padre Rettore, i tre Vice-Rettori e i Padri Spirituali: con la loro testimonianza e con il sostegno di tutti i compagni, ci impegniamo a vivere ogni istante come risposta a Dio che chiama, secondo il passo possibile.

Ci sta a cuore... ci teniamo sul serio, consapevoli che «l'umanità del prete è la normale mediazione quotidiana dei beni salvifici del Regno» (COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari, Roma 2000).

*Seminarista della Diocesi Sabina-Poggio Mirteto

Chiese sabine nella Via Francigena

(Prima puntata)



Umberto Massimiani

La via Francigena di San Francesco nasce nel corso di un convegno del 2007 tra Opera Romana Pellegrinaggi ed istituzioni pubbliche e private. La via desidera operare di concerto con gli enti ed associazioni legate al Cammino di Santiago di Compostela dislocate in tutta Europa e le istituzioni legate alla via Francigena. Di conseguenza intende ideare e realizzare iniziative e progetti, collaborando a creare un concerto di sinergie tra pubblico e privato, tra istituzioni ed operatori del settore. La diocesi Sabina-Poggio Mirteto si trova al centro del tracciato, tra Rieti e Roma, in cui la

Provincia di Rieti ha selezionato i principali elementi d'interesse lungo il tracciato suggerendo una proposta di cammino articolata su 5 giorni, 100 km e 32 tappe.

La via Francigena di San Francesco detta anche Francigena dell'Est per distinguerla da quella detta del Sud che da Roma dirige sul Gargano per la Terra Santa (detti Cammini Francigeni), fa parte di un ampio itinerario culturale europeo che da Vienna raggiunge Roma attraverso Venezia, Ravenna, Assisi e Rieti ed anche per questo si è coniugato il motto 'dalla Valle Santa reatina alla tomba di Pietro'.

E' noto come esse sono le variazioni di itinerario della via

Francigena, formatasi nel VII secolo, detta anche Romea o Francisca che con i suoi 1.600 km portava da Canterbury a Roma.

La nostra via Francigena unisce binomi inseparabili: città e campagna, arte e natura, tradizione ed innovazione, storia e turismo, religione e cultura ed inoltre intreccia altri tracciati come ovviamente le vie salaria e nomentana, dell'olio e del vino, benedettina e mariana, carolingia e brizia, dei Bianchi Flagellanti e delle sagre.

Dopo Rieti si entra nella nostra diocesi con Torricella Sabina dove si può ammirare la chiesa di S.Maria delle Grazie (secolo XVIII) e la parrocchia di S.Giovanni Battista edificata a ridosso delle mura nel luogo ove sorgeva l'antico castello Brancaleoni. Sulla facciata presenta un bel rosone intagliato a due cerchi concentrici divisi rispettivamente da otto a sedici colonne tortili e racchiusi da una cornice floreale.

Nell'abside resti di affreschi restaurati nel 1972 ma difficilmente leggibili.

Si passa poi per Poggio San Lorenzo per sostare al santuario della Madonna dei Penitenti e dirigersi a Montelone Sabino nel santuario di Santa Vittoria. Ecco Poggio Moiano con la sua chiesa rurale di San Martino la cui immagine è stata dipinta per voto nel 1556. E' una chiesa del X secolo realizzata in pietra locale con un bel rosone e un campanile a vela a due forniche con archi a sesto pieno. Il rosone è diviso da quattro assi iscritti in un contorno circolare a tortiglione racchiuso da una cornice lineare sagomata. Il portale architravato, probabilmente rifatto nel XV secolo, è sormontato da un arco a sesto pieno poggiante su due mensole che racchiudono una lunetta forse un tempo affrescata. Restaurata nel 1972 è citata in un documento del 1343 presenta una facciata a capanna con numerosi frammenti di epoca romana e alto medioevo. L'interno è a navata unica con abside semicircolare.

Il Risorgimento in Sabina

Un libro ricostruisce la storia del nostro territorio



Roberto Tomassini

Terra di confine tra il neonato Regno d'Italia e lo Stato Pontificio, la Sabina fu teatro di intensi episodi risorgimentali, registrando i momenti più importanti con la presenza di Giuseppe Garibaldi e dei suoi volontari garibaldini di cui vi è ampia traccia anche sui muri dei nostri paesi con scritte e lapidi in ricordo di tutta quell'epopea. Dal 27 febbraio 1861, quando in seguito ad una rivolta popolare, Poggio Mirteto venne annessa al nascente Regno d'Italia, alla campagna dell'Agro romano per la liberazione combattuta nel 1867 dai volontari Giuseppe Garibaldi con lo scopo di conquistare Roma.

Da Passo Corese, dove Giuseppe Garibaldi sciolse i suoi volontari dopo la sconfitta di Mentana e da dove i fratelli Cairoli ed i loro compagni erano partiti per raggiungere Roma, a Magliano quartier generale nel 1870 del gen. Cadorna dal quale attaccò a Orte e a Ponte Felice per avviarsi alla presa di Roma. Una zona quindi ricca di storia, e di tracce di quella storia: i monumenti di Passo Corese, di Montelibretti, di Mentana e le varie stele dedicati agli eroi e combattenti garibaldini, ai numerosi episodi e a i suoi protagonisti, la cui azione è stata fondamentale per raggiungere l'unità del nostro Paese.

I 150 anni dell'Unità d'Italia sono stati dunque l'occasione per noi tutti per conoscere e ricordare la storia risorgimentale della

Sabina. Due volumi ci aiutano oggi a rileggere gli avvenimenti della storia del Risorgimento accaduti sul nostro territorio.

Alle fasi più importanti di questo complesso processo storico è dedicato il primo volume (del secondo parleremo nel prossimo numero), curato da Giancarlo Martini, giornalista e scrittore, dal titolo "Souvenir Risorgimento e Patria", che raccoglie in una sintetica antologia le vicende, a volte poco conosciute, profondamente intrecciate al nostro Risorgimento, ma soprattutto quelle che hanno interessato il nostro territorio, la terra Sabina, con cui l'Autore è profondamente legato. Vi è anche un sottotitolo "...lo stupore e la fierezza": "vuol essere - spiega l'Autore - un omaggio spontaneo ad una delle tante pietre miliari con cui i Padri della Patria hanno costruito la nostra Nazione..." Il volume è introdotto da una nota e dalla relazione d'inquadramento storico del curatore, per poi suddividersi in varie sezioni *Lo stupore del Risorgimento, Il Risveglio delle coscienze, il nuovo corso del Risorgimento, la diplomazia e le Battaglie* ed infine, *l'unificazione d'Italia*. In appendice, corredato da un ricco apparato documentario, Gian-

carlo Martini dedica la sua ricerca "alla percezione popolare del Risorgimento in Sabina".

Molto curato, svolto con molta partecipazione, è il capitolo che Martini ha dedicato ai valori del Risorgimento, che necessitano di un popolo informato e capace di ragionare con la propria testa. Ed è questo l'invito che ha rivolto ai giovani, quello di riscoprire i fatti della nostra memoria storica, di non dimenticare, e, partendo da quella, di continuare a indagare formandosi la propria opinione.

Perché pensare con la propria testa rende anche liberi. Un motivo per essere orgogliosi del nostro Risorgimento è richiamato anche dall'illuminato pensiero del Pontefice contenuto nel messaggio per la quaresima 2011 e cioè tutte le buone cose che da 150 anni a questa parte hanno reso migliore l'esistenza degli Italiani. Ricordiamo anche il messaggio di Benedetto XVI in occasione del 150° dell'Unità d'Italia in cui il Papa, riconosce che il Risorgimento, "è passato come un moto contrario alla Chiesa" e al Cattolicesimo. Il Pontefice non nega "il ruolo di tradizioni di pensiero" anche marcate da venature laiciste. E tuttavia, osserva, "non si può sottacere l'apporto di pensiero - e talora di azione - dei cattolici alla formazione dello Stato unitario".

gare la legislazione piemontese al resto della penisola senza tener conto delle grandi differenze sociali ed economiche tra le regioni, aveva visto riproporre l'odiatissima tassa sul macinato, aveva assistito all'imposizione della leva obbligatoria, il che significava la fame per i contadini che non avevano più un aiuto dai figli abili ed arruolati. Non solo: quando, con la caduta di Minghetti la sinistra va al potere nel 1876, la sua struttura psichica di sospettoso proprietario in crisi economica e di naturale conservatore finirono per prendere il sopravvento: la paura prima dell'anarchismo, del socialismo massimalista e poi del comunismo, alcune leggi sugli agrumi che danneggiavano la sua impresa agricola portarono un uomo, che già in una lettera del 1888 si professava un moderato, a plaudire all'azione militare di Bava-Beccaris che aveva fatto sparare sulla folla (e su un convento dove si sfamavano i poveri), all'interventismo nella grande guerra, alla simpatia per l'impresa di Fiume di D'Annunzio e per il nascente fascismo.

Eppure nei suoi capolavori Verga non aveva dimenticato i pescatori, il popolo affamato che campava di espedienti. Non aveva nemmeno dimenticato però che gli stessi garibaldini avevano fucilato senza un vero processo i rivoltosi di Bronte, scrivendo una delle sue più emblematiche novelle rusticane, "Libertà". Ed ecco che anche il brigante Gramigna, cui lo scrittore dedica una importante novella (nell'introduzione-lettera ad un amico c'è in pratica il manifesto del verismo), diviene il simbolo di un risorgimento tradito, anzi, rovesciato. Gli ideali sono ormai lontani. Quando arriva il tempo dei capolavori, "I Malavoglia", 1881, e "Mastro-don Gesualdo", 1889 i protagonisti dicono quello che Verga aveva imparato, o credeva di averlo fatto, a sue spese: che nei processi politici gli ideali sono solo illusioni per i più ingenui, e che il popolo ci rimette sempre: i poveri Toscano (Malavoglia era un soprannome ironico) vengono annientati anche per colpa della coscrizione obbligatoria che prima impedisce a Ntoni di rendersi utile e poi fa morire Luca nella battaglia navale di Lissa, durante la terza di quelle guerre d'indipendenza che dovevano dare un nuovo volto al nostro Paese. La fine di questa speranza segna anche la fine di Verga come romanziere, che sceglierà di dedicarsi alla terra per dimenticare ed essere dimenticato, anche quando il Regno d'Italia si accorge di lui e lo proclamerà senatore.

Scrittori e Risorgimento

Verga, ovvero il tradimento degli ideali

M. T.

Chi dovesse pensare che il githa letterario tra Otto e Novecento abbia visto con occhio favorevole gli esiti del risorgimento dopo la proclamazione del Regno d'Italia rimarrebbe sicuramente deluso. Verga, Pirandello, De Roberto, Tomasi di Lampedusa e diversi altri hanno scritto pagine crude e disilluse non sul processo risorgimentale in sé, ma su come esso è stato gestito dall'unità d'Italia in poi. Giovanni Verga aveva vent'anni quando Garibaldi arrivò in Sicilia: l'eroismo di quei volonta-

ri contagiò anche il giovane catanese che si arruolò nella Guardia Nazionale e scrisse sull'onda dell'entusiasmo romanzi patriottici, anche se di scarso valore artistico, come "Amore e patria", "I carbonari della montagna" e "Sulle lagune"; gli eroi in questi racconti sono coloro che combattono per la libertà della patria, Quando il possidente-scrittore si rende conto della direzione della politica post-unitaria, intuisce che i nuovi capi avevano tradito gli ideali di chi si era fatto ammazzare per l'unità, e si erano presi gioco, soprattutto al sud, di contadini e di proprietari. Verga aveva visto allar-

La Farfa-labirinto del prof. Eco

Viaggio a tappe nell'Abbazia di Farfa (sesta puntata)



Marco Testi

Il nostro pensiero va a Umberto Eco e alla sua biblioteca babelica, che era proprio una torre, nel best-seller Il nome della rosa.

Un best-seller che ha creato un vero e proprio caso internazionale, e che ha scatenato le rea-

zioni di quanti vi hanno visto un attacco alla fede, o un omaggio alla teoria del caos o un sottile gioco di equivoci e di anacronie. Ed è diventato uno dei romanzi più letti e venduti al mondo, un romanzo fatto di una serie incredibile di citazioni, spesso nascoste o volutamente travisate. Molti hanno

dimenticato il più delle volte che un romanzo è un romanzo, e non un trattato filologico.

Ma, per tornare a Farfa, la citazione di torre, biblioteca, labirinto secondo alcuni non è stata un caso: al professor Eco non poteva sfuggire né il "palazzo" farfense né la teoria che ne fa una antica biblioteca.

E quella di Farfa doveva essere labirintica, visto che è stata una delle più celebri del mondo medioevale, ma di cui non si conserva l'ambiente originale, anche se molti antichissimi manoscritti e incunaboli sono visibili all'interno del percorso espositivo.

Intorno, altri misteri: tracce di scavi della rinomata equipe archeologica della British School, che rivelano almeno tre ambienti oggi a cielo scoperto, proprio sotto la torre: quella che sembra una cappella absidata, un apparente chiostro e forse un cimitero monastico. Ma qui stiamo attendendo le pubblicazioni e gli studi scientifici che parlino di questi ritrovamenti, i quali, in ogni caso, documentano una serie notevole di stratificazioni e di costruzioni al di fuori dell'attuale perimetro abbaziale.

Non ve ne andate, anzi, uscite dalla porta del cortile di fronte alla chiesa degli Orsini, poi giratevi e guardate in alto a de-

stra, all'interno della decorazione del portale: troverete la "firma" di Anselmo, il maestro costruttore che oltre al nome ha voluto lasciare il suo ritratto, un bel faccione incoronato da folta barba e quello, bontà sua, del suo allievo, ragazzino sbarbatello e però pieno di buona volontà (nella foto in basso, spostata in orizzontale per favorirne la visione).

Accanto, una pietra sulla quale è stata incisa una sorta di scacchiera: testimone di quanto avessero ragione Huizinga e Bachtin, studiosi del medioevo, teorizzatori della giocosità di quella che ci è stato tramandato come una austera e tristissima epoca.

Alla fine sarà sera, e voi vi sarete persi la visita guidata ufficiale, ma non le sorprese per pochi dell'abbazia: lo stupendo corridoio immerso nel silenzio della clausura e la piccola cappella superiore, riservata ai monaci, che conserva l'antico coro del XV secolo, ed una chicca finale: qui sono conservate le chiavi della Santa Casa di Loreto, poiché questa apparteneva ai possedimenti farfensi. Chi la voleva visitare, doveva prima passare per Farfa. Un pellegrinaggio nel pellegrinaggio, un incrocio di destini che piacerebbe molto a Borges ed a Calvino.

Il cercatore di medioevi ne ha abbastanza per ritrovare il suo modello perduto.

CHIESABINA

INDICE del n. 13

<i>La celebrazione pasquale del Cardinale (M. Salustri)</i>	<i>Pag. 1</i>
<i>Riflessioni sulla Settimana Santa (Don P. Gilardi)</i>	<i>» 1</i>
<i>La scomparsa di Don Augusto (Don E. Cherchi)</i>	<i>» 2</i>
<i>Una preziosa eredità (M. D'Alessandro)</i>	<i>» 2</i>
<i>La Madonna Pellegrina a Gesù Maestro (A. Maurantonio)</i>	<i>» 3</i>
<i>A Viterbo con Don Lino (G. G. Martini)</i>	<i>» 3</i>
<i>La pallavolo e l'oratorio (M. Martini)</i>	<i>» 4</i>
<i>L'unità d'Italia a Moricone (G. G. Martini)</i>	<i>» 4</i>
<i>I giovani di AC ad Arezzo (P.P. Picarelli)</i>	<i>» 5</i>
<i>Un evento indimenticabile (M. T.)</i>	<i>» 5</i>
<i>I riti della Settimana Santa (Il Paginone, di C. Agostini, P. P. Picarelli, S. Lodovisi, M. Belloni, A. Maurantonio, S. Schembi, M. Salustri)</i>	<i>» 6-7-8</i>
<i>Chiesa e scienza (E. Andreotti)</i>	<i>» 9</i>
<i>Lo psicologo risponde (M.I. Orsini)</i>	<i>» 9</i>
<i>Un seme da coltivare (L. Ucciero)</i>	<i>» 10</i>
<i>La via Francigena dell'Est (U. Massimiani)</i>	<i>» 10</i>
<i>Il Risorgimento in Sabina (R. Tomassini)</i>	<i>» 11</i>
<i>Il tradimento degli ideali (M. T.)</i>	<i>» 11</i>
<i>Farfa segreta (M. Testi)</i>	<i>» 12</i>
<i>AGENDA DIOCESANA (a cura di L. Renzi)</i>	<i>» Inserto</i>

